

L'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

La dignità della persona umana

12. L'uomo ad immagine di Dio

Il Concilio, nella "Gaudium et Spes" ci descrive l'uomo come è stato svelato dalla Rivelazione divina.

- A "immagine e somiglianza di Dio".
- Capace di amare e conoscere il suo creatore.
- Costituito da Dio sopra tutte le creature per governarle e servirsene.
- Non è solo: c'è la donna e con lei costituisce la prima forma di comunione di persone.
- E' socievole e senza rapporti con gli altri non può vivere.
- "E Dio vide che tutte quante le cose che aveva fatto, erano buone assai" (Gen 1,31).

13. Il peccato

- Tentato dal Maligno l'uomo abusò della sua libertà erigendosi contro Dio e desiderando il suo fine fuori da lui. Servirono creature pur avendo conosciuto Dio creatore.
- Dentro il suo cuore l'uomo è anche incline al male, immerso nelle miserie che non vengono dal Dio creatore.
- L'uomo rompe la sua armonia ordinata alla riuscita della vita (la salvezza).
Rompe → in rapporto a se stesso
→ in rapporto agli altri uomini
→ in rapporto alla creazione
- Dentro è in lotta tra il bene e il male, tra luce e tenebre. E' incatenato nell'incapacità di superare gli assalti del male.

Dio è venuto incontro a lui → per dargli forza
→ **per rinnovarlo nell'intimo**
→ **per liberarlo**
→ **per scacciare fuori "il principe di questo mondo che lo tiene schiavo del peccato (Gv 12, 31)**

- Il peccato diminuisce l'uomo stesso in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza.

14. Costituzione dell'uomo

- E' una unità di anima e corpo e dentro il corpo la vita permette all'uomo di essere il vertice delle creature e ha anche voce per lodare in libertà il creatore (Dn 3, 57-90)
- Non è lecito disprezzare la vita corporale
ma degna di onore → perché creata da Dio
→ perché destinata alla risurrezione
- Ferito dal peccato il corpo è luogo di ribellioni.
E' appoggiandosi alla sua dignità che l'uomo è chiamato a glorificare Dio nel proprio corpo perché non sia schiavo delle perverse inclinazioni del cuore.

L'uomo non è solo una particella dell'universo.

Quando ritorna al suo dio che scruta i cuori, dentro nel luogo dove, sotto lo sguardo di Dio, decide il suo destino (la coscienza)

- ↳ ***riconosce di avere un'anima spirituale e immortale***
 - ↳ ***non lascia illudere di sentirsi legato alla sola fisicità o alle relazioni sociali***
 - ↳ ***ma va a toccare la verità stessa delle cose in profondo***
-

15. Dignità dell'intelligenza, verità e saggezza

L'uomo ha l'intelligenza, che lo rende superiore a tutto l'universo delle cose.

Con l'intelligenza:

- Partecipa alla luce della mente di Dio.
- Ha compiuto progressi nelle scienze e nelle tecniche.
- Ha investigato e dominato il mondo materiale.

***Il peccato ha oscurato anche l'intelligenza
ma l'intelligenza è capace di raggiungere la perfezione.***

Mediante la **sapienza** la perfezione attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero bene.

L'uomo che se ne nutre è condotto all'invisibile attraverso il visibile.

- I popoli si devono aiutare a scambiarsi questa sapienza.
- Lo Spirito Santo, donato da Dio, aiuta l'uomo ad arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino.

16. La dignità della coscienza morale

(vedi n. 16 integrale)

17. Grandezza della libertà

Solo nella libertà l'uomo può rivolgersi al bene.

Gli uomini, a ragione, stimano la libertà, ma purtroppo spesso la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto ciò che piace, compreso il male.

La vera libertà è, nell'uomo, un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio » che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Come raggiungere la libertà?

- liberandosi dalla schiavitù delle passioni;
- scegliendo liberamente il bene;
- quando cerca i mezzi convenienti per raggiungerla, cioè lasciandosi aiutare dalla grazia di Dio;
- agendo in modo determinato guidato dalle convinzioni personali raggiunte.

Così ogni singolo uomo, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quello che avrà fatto di bene e di male (2Cor 5,10).

18. Il mistero della morte

Per essere uomini bisogna confrontarsi con la morte.

Ci sono nell'uomo dei tormenti:

- la sofferenza
- la decadenza del corpo
- il timore della distruzione definitiva

L'istinto del cuore lo aiuta a giudicare rettamente

- ↳ ***abborrendo e respingendo l'idea di totale rovina***
- ↳ ***respingendo l'idea di annientamento della sua persona***
- ➔ ***il germe dell'eternità che porta in sé insorge contro la morte***

- prolungare la vita non è risolvere la morte.

La Rivelazione, proclamata dalla Chiesa, afferma che:

- l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre il confine delle miserie terrene;
- la morte corporale sarà vinta un giorno quando Dio e il Salvatore Gesù Cristo restituiranno la salvezza perduta dall'uomo;
- l'uomo è chiamato da Dio ad aderire, con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina;
- questa vittoria sulla morte l'ha conquistata Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte (1Cor 15, 56-57);
- la fede, che offre argomenti a chi vuole riflettere, dà una risposta alle ansietà circa la sorte futura e offre la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

I numeri si riferiscono alla Costituzione "La Chiesa nel mondo contemporaneo" – cap. 1

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA, cap. 1

12. L'uomo ad immagine di Dio.

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice.

Ma che cos'è l'uomo?

Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.

Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione.

La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato « ad immagine di Dio » capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene (9) quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio (10).

« Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui?

L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi » (Sal8,5).

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone.

L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.

Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide « tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai » (Gen1,31).

13. Il peccato.

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.

Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente »... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore (11).

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza.

Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.

Così l'uomo si trova diviso in se stesso.

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato (12).

Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

14. Costituzione dell'uomo.

Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore (13). Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo.

Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.

E tuttavia, ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo.

Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo (14) e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore.

L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana.

Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (15) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.

15. Dignità dell'intelligenza, verità e saggezza.

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio.

Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali. Nell'epoca nostra, poi, ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale.

E tuttavia egli ha sempre cercato e trovato una verità più profonda.

L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata. Infine, la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione. Questa mediante la sapienza attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero e il bene; l'uomo che se ne nutre è condotto attraverso il visibile all'invisibile.

L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi. Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere rispetto ad altre, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre.

Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino (16).

16. Dignità della coscienza morale.

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (17). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (18).

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (19). Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia

succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

17. Grandezza della libertà.

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.

I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male.

La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio » (20) che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina.

Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male (21).

18. Il mistero della morte.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato (22), sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte (23).

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio